

MONDO

Bonino: «L'Europa è a un bivio»

● **La ministra parla agli ambasciatori e punta sulla «diplomazia della crescita»**

● **Il sistema Italia «va rilanciato nel mondo»**

● **Oggi a Ginevra i colloqui sul nucleare**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Una sfida a tutto campo. A sostegno del sistema-Italia. È la sfida della «diplomazia della crescita». L'Europa prima di tutto. Ma senza tralasciare i rapporti con gli altri continenti e soprattutto l'Asia, l'America latina e l'Africa, continente «destinato a divenire sempre più rilevante nelle dinamiche globali». Sono le priorità nelle relazioni dell'Italia con il resto del mondo secondo la ministra degli Esteri Emma Bonino che intervenendo, insieme al segretario generale del Mae, Michele Valensise, e al presidente del Consiglio Enrico Letta, alla prima giornata di lavori della X Conferenza degli ambasciatori alla Farnesina ha messo in risalto l'importanza della «diplomazia della crescita», cioè la necessità di usare tutte gli strumenti della rete diplomatica all'estero per rilanciare il Sistema Italia in tutto il mondo. Non a caso i temi di questa conferenza, che proseguirà oggi con l'intervento del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, sono gli investimenti e l'internazionalizzazione delle imprese.

A TUTTO CAMPO

Bonino, rivolgendosi ai rappresentanti diplomatici italiani provenienti da tutto il mondo, ha precisato: «Non chiedo agli ambasciatori di trasformarsi in piazzisti, il vostro è un ruolo diverso e sono diversi gli strumenti che potete mettere a disposizione» per la promozione del *made in Italy* e per attrarre gli investimenti stranieri nel Paese.



La ministra degli Esteri Emma Bonino FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Nel solco della diplomazia della crescita si inserisce anche la necessità di riorientare la presenza diplomatica italiana, dalle aree più tradizionali di impegno alle nuove frontiere, soprattutto l'Asia e gli altri Paesi emergenti, a cui segue la significativa razionalizzazione in corso della rete degli Istituti italiani di cultura. «La nostra diplomazia ha tutte le carte in regola per svolgere i compiti che il Paese le affida», ha sottolineato

...

«Il nostro riferimento resta l'Ue», bisogna «reagire a nazionalismi e populismi»

Bonino, assicurando che «la diplomazia e l'intera struttura della Farnesina continueranno a servire lo Stato con abnegazione» in un «contesto in cui sono ben chiari i limiti imposti dalle risorse finanziarie». Tuttavia, ha aggiunto, «la continua contrazione delle risorse corrisponde simmetricamente all'inevitabile contrazione della capacità di azione. In poche parole c'è il rischio di passare dal risparmio al disinvestimento».

Ma la bussola che orienta il nostro agire internazionale è, e sarà sempre più, l'Europa. Un'altra Europa, però. «Il nostro primo riferimento resta l'Europa» e «da profonda europeista assito con dispiacere all'appannamento dell'identità dell'Unione europea», rimarca la titolare della Farnesina. È fondamentale, avverte

Bonino, «reagire alla disaffezione verso il progetto europeo e ai nazionalismi e populismi conseguenza dell'identificazione dell'Ue ai vincoli e non alle opportunità».

E sull'Europa insiste con forza Enrico Letta. «Il nostro sforzo sull'Europa - dice nel suo intervento il presidente del Consiglio - è stato e sarà assolutamente prioritario», soprattutto ora che l'Italia «avrà la responsabilità del semestre a partire dal prossimo giugno». Il Paese «non si farà impantanare dal ruolo presidenziale» nell'Unione europea, ma «farà di più perché l'Europa faccia passi avanti» verso la crescita dopo la politica di «crisi e austerità». Un'opportunità di crescita, secondo Letta, sarà l'Expo 2015, un impegno preso nonostante il governo abbia «vissuto otto mesi sulle montagne russe. Non-

stante le difficoltà istituzionali e politiche - sottolinea il premier - vogliamo che l'Italia torni a pensare in grande e ce la faremo». «Il governo si è adoperato con successo per portare i temi della lotta alla disoccupazione giovanile e della crescita economica al centro dell'agenda dell'Ue» così come anche «il tema della gestione dei flussi migratori nel Mediterraneo, un tema su cui l'Unione europea è sempre apparsa poco reattiva», insiste Bonino.

«Fare politica estera - annota la ministra - soprattutto in un momento di risorse scarse, ci impone di scegliere le nostre priorità: Europa, rapporto transatlantico e rapporti con il nostro complesso vicinato balcanico, del Vicino Oriente e del Nord Africa». Tra le preoccupazioni che giungono dall'estero, la Libia e la Siria rappresentano senz'altro le due situazioni che «richiedono maggiore attenzione». «L'Italia vuole essere parte della soluzione del dramma siriano», «a cominciare dall'appuntamento di Ginevra 2». In questo contesto, l'Italia ha offerto la propria disponibilità per mettere a disposizione dell'Organizzazione per la messa al bando delle Armi chimiche (Opac) un porto per il trasbordo delle armi siriane sulla nave statunitense dove verrà effettuata la loro distruzione, conferma Bonino, intervistata da *RaiNews24*. «Mi auguro che non si faranno polemiche per degli impegni internazionali che il Paese si deve assumere, e che le forze politiche si comportino con il necessario decoro», auspica la ministra. Ma la soluzione della tragedia siriana passa anche per Teheran. «Siamo convinti che vada sostenuto il coinvolgimento dell'Iran nella soluzione della crisi siriana», rimarca Bonino. La titolare della Farnesina ricorda, con soddisfazione, come la posizione dell'Italia sull'Iran e il nuovo presidente Hassan Rohani sia stata «poi seguita da molti altri Stati» e il «recente accordo di Ginevra non ha fatto che avallare questa nostra intuizione». Per la titolare della Farnesina, l'intesa tra Teheran e i 5+1 ha aperto «una finestra di opportunità che dobbiamo vegliare affinché rimanga aperta e produttiva di conseguenze benefiche».

...

Premiata la posizione italiana sull'Iran Poi l'annuncio: «Fra tre giorni» viaggio a Teheran

«La finanza sociale è il futuro»

asca | | |
agenzia stampa quotidiana nazionale

asca.it
Alla fonte
della notizia.



FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Sir Ronald Cohen è il pioniere della finanza sociale anglosassone. Consulente del primo governo Blair (il ministro delle Finanze Brown lo mise a capo di un'unità con il compito di promuovere il settore), ha proseguito la collaborazione con Cameron che l'anno scorso lo ha nominato presidente di Big Society Capital, banca interamente dedicata agli investimenti sociali. Adesso è coordinatore della taskforce del G8 che a fine 2014 relazionerà Obama e gli altri grandi sulla realizzabilità di una finanza globale meno ingiusta e primitiva di come l'abbiamo conosciuta finora, capace di generare a fianco del profitto valore sociale e ambientale.

Come lavorerà la task force per gli investimenti a impatto sociale del G8?

«Ne fanno parte due rappresentanti per ogni Paese del G8 e per i due "osservatori" Australia e Unione Europea. Ci siamo divisi in gruppi di lavoro per uniformare e rendere più trasparenti gli strumenti di misurazione degli effetti degli investimenti, sviluppare il mercato internazionale, rassicurare gli investitori che non stanno sprecando i loro soldi».

Con la globalizzazione che cambia volto ogni minuto e le disuguaglianze tra Paesi che aumentano, la finanza sociale resta sullo sfondo. Come rafforzarla? Problema di regole o cultura?

«Per farla decollare serve, in ogni Paese, un ecosistema di sostegno: leggi, regolamenti attuativi, incentivi fiscali per gli investitori. Fondamentale anche il ruolo delle istituzioni: devono definire

L'INTERVISTA

Ronald Cohen

Il coordinatore della task force del G8 sugli investimenti sociali: «Siamo all'inizio di una rivoluzione dopo quella tecnologica»

poteri e attività, investire e valorizzare».

Quindi, è lo Stato l'attore principale? Potrà sovvertire le dinamiche tradizionali dei mercati finanziari?

«Il ruolo più importante spetta agli imprenditori sociali. Persone che hanno come missione migliorare le vite degli altri attraverso l'innovazione. Il successo richiede una combinazione di elementi, di cui fa parte il capitale privato».

L'Italia, che pure ha una forte tradizione di solidarietà, è indietro nel campo dell'impresa sociale. Quali sono i nostri punti forti?

«Fondazioni bancarie molto potenti che hanno giocato un ruolo serio nella filantropia. Il Vaticano, da sempre impegnato sui temi sociali. E ovviamente il movimento cooperativo. Tre fattori che vi danno un vantaggio competitivo».

E i punti deboli?

«Per metterli a fuoco ci siamo riuniti con l'Advisory Board italiano, di cui è

coordinatrice Giovanna Melandri. Mi sembra che si debba rafforzare l'ecosistema di sostegno a livello fiscale e normativo».

Il ministro della Giustizia Cancellieri si è già detto interessato all'esperienza dei social bonds usati nel Regno Unito per il reinserimento dei detenuti. Avete incontrato il ministro del Lavoro Giovannini. Risposte?

«Abbiamo discusso su come il governo può dare mandato chiaro ed efficace alle organizzazioni interessate. L'appel dei social bonds è forte, per abbassare il tasso di recidiva criminale, aiutare gli homeless o prevenire malattie invalidanti. In Israele esiste un progetto pilota contro il diabete».

C'è chi ritiene che la vostra task force sia una foglia di fico per distrarre dalle politiche poco sostenibili ed eque del G8. È una critica fondata?

«Io lavoro nel campo dal 2000, ben prima della crisi del 2008. Mi preoccupava un'economia capace di creare crescita e posti di lavoro, mentre la differenza tra ricchi e poveri anziché diminuire aumentava. I governi avevano bilanci in rosso e la filantropia non agiva su vasta scala. Per cambiare le cose in modo sistematico, bisogna legare il beneficio sociale a una redditività finanziaria. È la maggiore novità».

Funziona?

«Siamo sull'orlo della rivoluzione dell'impresa sociale, che segue quella tecnologica. Una generazione di giovani vuole trovare un senso alle proprie azioni e noi gli diamo gli strumenti per farlo. A loro come ad organizzazioni senza soldi ma con l'ambizione di cambiare la società».